

*Fondazione Gramsci – Fondazione Nenni
Roma – Senato – Aula di Via Santa Chiara
29 novembre 2005*

IL NODO IRRISOLTO DEI COMUNISTI
Discussione sui libri di Andreucci e Guerra
“Falce e Martello” – “Comunismi e Comunisti”

INTERVENTO di LELIO LAGORIO

Due libri che da angolature diverse analizzano una delle più grosse questioni del Novecento: il partito comunista italiano. Gli Autori hanno avuto un'esperienza diretta nella vita comunista ed ora colpisce la loro determinazione di non nascondere nulla, né il bene né il male. Viene voglia di dire: “Peccato che questi libri non li abbiate scritti almeno venti anni fa quando eravamo ancora in tempo per salvare la Repubblica del '46!”

Guardiamo gli aspetti positivi della vicenda comunista in Italia. Dal secondo dopoguerra. Il PCI ha saputo raccogliere buona parte delle aspettative del proletariato italiano, ha dato vita ad una cultura estesa e presente in ogni ramo della vita nazionale, ha addirittura costituito in qualche momento una specie di “religione secolare”. Il PCI dunque come grande fatto, anche di costume, una grande organizzazione capillare che doveva ispirare e guidare la “lunga marcia” del popolo italiano. Ma verso cosa? Verso dove? Per che cosa? Come?

Questo è il nodo irrisolto della storia del PCI. La chiave sta nel principio, nel '17, nel '21, nell'URSS. L'URSS non come mito ma addirittura come amore inestinguibile, devozione, fede. Nei confronti della Rivoluzione d'Ottobre e del suo Stato un senso profondo di gratitudine e quindi il PCI vissuto da moltitudini di militanti come sezione di un partito mondiale, con un programma e un progetto universali di radicale liberazione dell'uomo. In sostanza, un sogno.

Guy Mollet aveva colto questo punto. “Voi – diceva ai comunisti – non siete “a sinistra”, voi siete a Est”. E Nenni, a chi gli chiedeva che cosa distingueva e separava socialisti e comunisti, rispondeva secco: “Mosca”.

Tutti i 70 anni del PCI sono legati a questo DNA originario. Un grosso laccio che ha reso zoppa la democrazia italiana ed ha impedito al nostro Paese di conoscere “il secolo della socialdemocrazia”.

I due Autori ricordano molto la “svolta di Salerno” e ne cercano altre nella storia comunista. Ma la vera svolta di cui la democrazia italiana aveva bisogno non era un'altra Salerno, era la svolta socialdemocratica dell'italo-comunismo. Che non c'è mai stata.

Anche nei momenti più aperti, nel PCI hanno sempre vinto il culto della cosiddetta “diversità”, l'animus antisocialista, la diffidenza anzi il disprezzo verso la socialdemocrazia. Unico costante obiettivo di fondo (oltre la propria egemonia) è stato il rapporto con cattolici. Anche dopo la Bolognina quando i tempi rendevano matura una diversa stagione col PSI che si svincolava dal CAF.

Così si spiegano il 56, l'ostilità verso il centro-sinistra degli Anni Sessanta, la porta sbarrata all'autonomismo del PSI che contestava alla DC il primato nella vita dello Stato.

Occasioni mancate, riconosce Guerra. Sarebbe meglio dire: errori grandi di visione e interpretazione della realtà italiana. E' proprio Guerra che, in conclusione del suo libro, rimprovera al PSI di essere scomparso, per l'appunto nel momento in cui c'era maggior bisogno di socialisti.

La quasi simultanea scomparsa del PCI e del PSI (primi Anni Novanta) ha lasciato a sinistra molti problemi irrisolti. Con la fine del PSI è uscita di scena una classe politica riformista che sarebbe stata utile per una riagggregazione della sinistra italiana su fondamenta socialdemocratiche. Con la fine del PCI sono esplose forze diverse che si sono mosse in ogni direzione come in un big bang. Oggi perciò resta la necessità, l'urgenza di una rielaborazione di valori e di idee per costruire un corpus organico di principi e programmi da porre a base di un finalmente grande partito socialdemocratico in Italia. Ma chi lo fa?